

19 maggio 2009

Il provvedimento, in stand by da un anno e mezzo, era stato firmato dall'ex ministro Padoa Schioppa **Tesoro, chiuse entro l'estate le sedi di Crotone e Vibo** **I sindacati insorgono: difficoltà per utenti e lavoratori**

Teresa Munari
ROMA

Il provvedimento è firmato da Padoa Schioppa, il ministro del tesoro del Governo Prodi, ma ad attuarlo è il Governo Berlusconi. Da un anno e mezzo in stand-by, le sedi del Tesoro di Vibo Valentia e Crotone chiuderanno entro l'estate, e con loro le altre sei sedi dislocate nelle province del Paese di più recente istituzione. Sembrerebbe una prova d'insieme per testare lo scenario che si proporrà se si abolissero davvero le amministrazioni provinciali: certo è che se anche per ora, fra Vibo e Crotone, si tratta di un disagio relativo a non più di 20 addetti da sistemare altrove (il posto non lo perdono di certo), ben più grave è la disfunzione che si verrà a creare per l'utenza, fra persone con handicap e amministratori locali della provincia che avevano nelle Commissioni mediche per l'invalidità e nella Ragioneria provinciale il

loro punto di riferimento.

In effetti il disegno è ben più ampio, visto che una nota dell'Ugl annuncia che seguiranno altre 32 chiusure di sedi del Tesoro, costringendo all'esodo oltre 1.600 dipendenti che la Pubblica amministrazione intende riassorbire negli Uffici della Giustizia, tra Tribunali e case circondariali, e nelle Agenzie fiscali.

Se per la Calabria, il segretario regionale dell'Ugl Antonio Franco denuncia, a partire dalla chiusura delle sedi del Tesoro di Vibo e Crotone, una disparità di condizioni nell'accesso agli uffici dello Stato fra gli utenti calabresi, il coordinatore nazionale dell'Ugl nella Pubblica Amministrazione mette in luce il disagio di chi, acquisita una professionalità, dovrà cimentarsi in un'altra, considerato che ogni ufficio pubblico ha le sue peculiarità.

«A questi lavoratori va garantito il mantenimento della pro-

fessionalità acquisita anche grazie alla riqualificazione – spiega il coordinatore nazionale di settore, Augusto Ghinelli – Resta il rammarico che tale riorganizzazione oltre che ai lavoratori comporterà disagi anche all'utenza che, in molti casi, dovrà recarsi ad uffici distanti chilometri dalle loro case e uffici di lavoro».

Sull'utilizzo di questo personale alla Giustizia ha forti perplessità il segretario nazionale Ugl Ministeri, Paola Saraceni, secondo la quale «i lavoratori del Tesoro interessati andavano prima formati adeguatamente e poi inseriti nelle funzioni giudiziarie che – aggiunge – vale la pena ricordare che sono funzioni sensibili e delicate per le responsabilità consequenziali. Inoltre – conclude la sindacalista – attualmente alla Giustizia la situazione è già difficile, visto che ci ritroviamo senza attrezzature, con apparecchiature informatiche obsolete e personale

senza riqualificazione».

«Anche se il regolamento è una decisione assunta da un altro Governo, forse qualcosa si poteva fare. Né accettiamo di ascoltare che si tratta di una riforma necessaria – dice Antonio Franco – magari proprio al Sud, o in Calabria, dove a saltare sono ben due province, e i lavoratori impiegati nelle amministrazioni pubbliche sono in numero di gran lunga superiore alla domanda di servizi. Intanto non mi sembra giusto indebolire le istituzioni provinciali più giovani e quindi più deboli, mentre necessiterebbero di maggiore assistenza e guida nel cimentarsi con la popolazione, e poi voglio ricordare un recente studio al quale partecipai io stesso sui posti occupati nella Pubblica amministrazione: l'analisi nei 409 comuni rivelò un plafond di 5.200 posti vacanti, rispetto alle potenzialità previste dal ministero dell'interno (allora era questo l'organismo che stabiliva il numero degli occupati nella Pa) per i 409 comuni». *